

I. *Lebbrosi, ebrei, musulmani*

1. Nel 1321, si legge nella cronaca del monastero di Santo Stefano di Condom, cadde in febbraio moltissima neve. Furono sterminati i lebbrosi. Cadde di nuovo molta neve prima di metà Quaresima; poi venne una gran pioggia.¹

Allo sterminio dei lebbrosi l'anonimo cronista dedica la stessa distaccata attenzione riservata a insoliti eventi meteorologici. Altre cronache dello stesso periodo parlano della vicenda con più emozione. I lebbrosi, dice una, « furono bruciati in quasi tutta la Francia, perché avevano preparato dei veleni per uccidere tutta la popolazione ».² Un'altra, la cronaca del monastero di Santa Caterina *de monte Rotomagi*: « In tutto il regno di Francia i lebbrosi furono imprigionati e condannati dal papa; molti furono mandati al rogo; i sopravvissuti furono reclusi nelle loro abitazioni. Alcuni confessarono che avevano cospirato per uccidere tutti i sani, nobili e non nobili, e per avere il dominio sul mondo intero [*ut delerent omnes sanos christianos, tam nobiles quam ignobiles, et ut haberent dominium mundi*] ».³ Ancora più ampio il racconto dell'inquisitore domenicano Bernard Gui. I lebbrosi, « malati nel corpo e nell'animo », avevano sparso polveri avvelenate nelle fontane, nei pozzi e nei fiumi, per trasmettere la lebbra ai sani e per farli ammalare o morire. Sembra incredibile, dice Gui, ma aspiravano al dominio delle città e delle campagne; si erano già spartiti il potere e le cariche di conti e di baroni. Molti dopo essere stati imprigionati confessarono di aver partecipato a riunioni segrete o capitoli, che i loro capi avevano tenuto per due anni di seguito allo scopo di ordire il complotto. Ma Dio ebbe pietà della sua gente: in molte città e villaggi i colpe-

6 *Parte prima*

voli furono scoperti e bruciati. Altrove la popolazione inorridita, senza aspettare un giudizio in piena regola, sbarrò le case dei lebbrosi e le diede alle fiamme insieme ai loro abitanti. In seguito però si decise di procedere in maniera meno precipitosa: e da quel momento i lebbrosi superstiti risultati innocenti furono, con provvida decisione, reclusi in luoghi in cui avrebbero dovuto restare a consumarsi in perpetuo senza uscire più. E perché non potessero più nuocere né riprodursi, gli uomini e le donne vennero rigidamente separati.⁴

Tanto l'eccidio quanto la reclusione dei lebbrosi erano stati autorizzati da Filippo V il Lungo re di Francia, in un editto emesso a Poitiers il 21 giugno 1321. Poiché i lebbrosi – non solo nel regno di Francia, ma in tutti i regni della cristianità – avevano cercato di uccidere i sani avvelenando acque, fontane e pozzi, Filippo aveva fatto incarcerare e bruciare i rei confessi. Alcuni però rimanevano impuniti: ed ecco le misure predisposte nei loro confronti. Tutti i lebbrosi superstiti che avevano confessato il crimine dovevano essere bruciati. Quelli che non volevano confessare, dovevano essere sottoposti a tortura – e, quando avessero confessata la verità, dovevano essere bruciati. Le donne lebbrose che avevano confessato il crimine, spontaneamente o per effetto della tortura, dovevano essere bruciate, a meno che non fossero gravide; se lo erano, dovevano essere tenute segregate fino al parto e allo svezzamento dei figli, e poi bruciate. I lebbrosi che nonostante tutto rifiutavano di confessare la propria partecipazione al crimine dovevano essere segregati nei luoghi d'origine; uomini e donne dovevano essere rigorosamente separati. La stessa sorte sarebbe toccata ai loro figli, se ne fossero nati in futuro. I bambini minori di quattordici anni dovevano essere segregati, anche qui separando i maschi dalle femmine; i maggiori di quattordici anni che avessero confessato il crimine dovevano essere bruciati. Inoltre, poiché i lebbrosi avevano commesso un delitto di lesa maestà e diretto contro lo Stato, tutti i loro beni venivano confiscati fino a nuovo ordine: ai frati, alle suore e a coloro che da quei beni traevano un beneficio si doveva dare il necessario per vivere. Tutti i procedimenti giudiziari contro i lebbrosi erano avvocati alla corona.

Questi provvedimenti vennero in parte modificati da due editti di poco posteriori, emanati rispettivamente il 16 e il 18 agosto dello stesso anno. Nel primo, di fronte alle proteste di prelati, baroni, nobili e comunità che rivendicavano il diritto di amministrare i beni dei lebbrosari posti sotto la loro custodia, Filippo V ordinò di sospendere la confisca. Nel secondo, egli riconobbe a vescovi e a giudici di tribunali inferiori la facoltà di giudicare i lebbrosi, lasciando impregiudicata la questione (su cui si registravano pareri

diversi) della presenza o meno di un reato di lesa maestà. Questa deroga alle prerogative della corona era motivata esplicitamente con la necessità di punire al più presto i colpevoli. I processi dunque continuavano, e così la segregazione dei lebbrosi. Un anno dopo, il successore di Filippo V, Carlo il Bello, confermò che essi dovevano essere reclusi (« renfermés »).⁵

Per la prima volta nella storia d'Europa veniva deciso un programma di reclusione così massiccio. Nei secoli successivi ai lebbrosi sarebbero subentrati altri personaggi: i folli, i poveri, i criminali, gli ebrei.⁶ Ma i lebbrosi aprirono la strada. Fino ad allora, nonostante la paura del contagio, che ispirava complessi rituali di separazione (*De leproso amovendo*), essi avevano vissuto in istituzioni di tipo ospedaliero, quasi sempre amministrate da religiosi, largamente aperte verso l'esterno, in cui si entrava volontariamente. Da questo momento in Francia essi vennero segregati a vita in luoghi chiusi.⁷

2. L'occasione di questa svolta drammatica era stata offerta, come si è visto, dalla providenziale scoperta della congiura. Ma di essa altre cronache danno una versione diversa.

Un anonimo cronista che scriveva negli stessi anni (il suo racconto termina nel 1328) riferì la solita voce, di cui affermò di ignorare l'origine, del tentativo di avvelenamento delle fontane e dei pozzi fatto dai lebbrosi; aggiunse nuovi particolari sulla spartizione di poteri che essi avevano progettata (uno doveva diventare re di Francia, un altro re di Inghilterra, un altro ancora conte di Blois); ma introdusse un elemento nuovo. « Si diceva » scrisse « che gli ebrei fossero complici dei lebbrosi [*consentans aux méseaux*] in questo crimine: e per questo molti di loro furono bruciati insieme ai lebbrosi. Il popolino si faceva giustizia da sé, senza chiamare né prevosto né balivo: chiudeva la gente nelle case, insieme al bestiame e alle masserizie, e appiccava il fuoco ».

Qui ebrei e lebbrosi sono presentati come ugualmente responsabili del complotto. Ma è una voce quasi isolata:⁸ un gruppo di cronisti presenta infatti una terza versione dei fatti, più complessa di quelle ricordate fin qui. Si tratta degli anonimi continuatori delle cronache di Guillaume de Nangis e di Girard de Frachet; di Giovanni da San Vittore; dell'autore della cronaca di Saint-Denis; di Jean d'Outremeuse; dell'autore della *Genealogia comitum Flandriae*.⁹ Tranne l'ultimo, tutti rinviano esplicitamente a una confessione fatta recapitare a Filippo V da Jean l'Archevêque, signore di Parthenay. In essa, uno dei capi dei lebbrosi aveva dichiarato di essere stato corrotto con denaro da un ebreo, che gli aveva consegnato